(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01246813 | IP ADDRESS: 151.42.107.152 sfoglia.ilgazzettino.it

La guerra al Covid-19

Medici in pensione pronti a vaccinare

▸Una decina quelli che hanno aderito al "reclutamento" dell'Azienda sanitaria per sovrintendere alle operazioni dei cinque centri territoriali

VACCINAZIONE DI MASSA

ROVIGO I vaccini continuano a scarseggiare e anche il tasso di adesione degli ottantenni è, al momento, inferiore alle attese. Ma, nel frattempo, l'Ulss si sta attrezzando per il prossimo futuro, quando la speranza è di arrivare a raggiungere ben altri numeri per realizzare una copertura vaccinale contro il virus che da ormai un anno ha stravolto le nostre vite e ha previsto di arruolare altri medici disponibili a dare una mano in questa campagna di vaccinazione che ha una portata epocale. E i primi a rendersi disponibili sono stati medici in pensione, pronti a farsi avanti per dare il proprio contributo.

LA DISPONIBILITÀ

Come Patrizia Maramani, ex responsabile delle Cure palliative del Distretto 2, per la quale è già stato predisposto un contratto di collaborazione fino a fine anno. O come Andrea Armani, fino a poco tempo fa dirigente medico proprio del Sisp, Carlo Capirci ex dirigente della Radioterapia di Rovigo, Paola Marangon, che ha a lungo guidato la Medicina legale di Adria, Gabriella Rossi, ex responsabile della Sanità penitenziaria, Pierantonio Armotti, che è stato a capo dell'Ortopedia geriatrica di Trecenta. O come Angelo Poggioli e Daniele Vallese, già medici di famiglia rispettivamente a Stienta e a Rovigo e Lusia. Ma anche medici ancora in attività, come Nicola Lunardi, specialista padovano di Medicina del lavoro libero professionista. Questi ultimi otto sono elencati nella determina dell'11 febbraio del direttore della Gestione risorse umane dell'Ulss Chiara Tiengo, per il "conferimento di incarichi libero-professionali a medici per dare attuazione al piano di somministrazione dei vaccini anti Sars-Cov2", fra quanti hanno presentato "domande di manifestazione di interesse al bando di avviso pubblico, indetto da Azienda Zero, per la formazione di un elenco di medici disponibili a prestare attività assistenziali nelle Aziende Sanitarie della Regione Veneto".

L'ORDINE PROFESSIONALE

«Ho fatto una ricognizione, ci sono anche molti altri medici e anche odontoiatri pronti a mettersi a disposizione per dare il proprio contributo alla vaccinazione – sottolinea il presidente dell'Ordine dei medici di Rovigo Francesco Noce – Medici sia in pensione che in attività che vogliono scendere in campo in questa importante campagna. Per quanto riguarda le fasi ulteriori, quando dovessero arrivare i vaccini che si mantengono a temperatura nei frigoriferi normali, anche i medici di medicina generale si sono già detti pronti a fare la propria parte per vaccinare il numero più alto di persone più rapidamente possibile, chi potrà nel proprio ambulatorio, o altrimenti negli spazi predisposti dall'Ulss e dai Comuni. È un segnale importante e, se e quando l'Ulss ci dovesse chiedere una mano per far fronte ad una campagna che diventasse davvero massiccia, noi siamo pronti».

ADESIONE SOTTO LE ATTESE

IL PRESIDENTE DELL'ORDINE NOCE: «ANCHE I COLLEGHI DI MEDICINA GENERALE SONO PRONTI A DARE IL LORO CONTRIBUTO»

Ancora una volta la risposta dei medici rodigini è encomiabile. Meno la risposta dei "vaccinandi", perché anche mercoledì i tassi di adesione degli ottantenni non sono stati particolarmente alti: l'80% a Rovigo, con 74 persone che si sono presentate sulle 92 convocate, ma appena il 67% a Trecenta, 48 su 71, e il 68% ad Adria, 47 su 71. In totale, una media del 73%, ancora più bassa rispetto ai giorni precedenti, rispettivamente il 75 ed il 74%. Nei primi tre giorni, quindi sono stati vaccinati in tutto 531 degli 80enni, con una media di appena 174. Numeri decisamente bassi rispetto ad una già bassa capacità di somministrazione, dovuta alle ridotte forniture di vaccini. «Sinceramente - sottolinea Noce - non mi spiego il perché di questa modesta risposta, il vaccino è la migliore arma che abbiamo a disposizione per difenderci da questo virus, in particolare gli anziani

«E se bastasse una candela a rendere sicuri pranzi e cene?»

LA PROPOSTA

ROVIGO Un barlume di speranza, una fioca luce che potrebbe rendere molto meno cupa la situazione: una candela accesa per ridurre il rischio di contagio. La luminosa intuizione, che potrebbe rendere più sicure oltre che più romantiche le cene nei ristoranti e gli aperitivi nei bar, ma anche altri contesti di incontro, arriva dal presidente della Casa di cura Santa Maria Maddalena di Occhiobello, Franco Pellegrini, medico di lungo corso, che dopo aver lavorato all'ospedale di Ferrara, all'ospedale di Rovigo e all'ospedale di Brema, in Germania, aver svolto attività didattica e scientifica all'Università di Ferrara e di Roma, ed essere stato primario chirurgo all'ospedale di Lonigo e all'ospedale di Comacchio, dal 1982 è diventato prima responsabile chirurgo della Casa di Cura fondata dal padre Francesco nel 1950 e in seguito presidente dalla società. La sua casistica operatoria personale, si legge nel suo curriculum, annovera oltre 30mila interventi chirurgici di chirurgia generale, vascolare, urologica, ginecologica e ortopedica e ha firmato pubblicazioni che spaziano dall'anatomia patologica all'anatomia sperimentale, dall'istochimica alla morfologia, dalla chimica alla clinica.

NUOVA PUBBLICAZIONE

In questo caso, non si tratta di una vera e propria ricerca scientifica, ma comunque di un lavoro dato alle stampe proprio in questi giorni. Una breve pubblicazione che l'autore ha voluto inviare al presidente della Regione Luca Zaia: «Ho maturato la convinzione che una candela accesa, frapposta a due individui che parlano tra di loro, può aiutare a sterilizzare l'aria. Quindi in questo periodo di pandemia e in attesa del verdetto degli scienziati, io pongo davanti a me, quando sono in presenza di parenti e amici, una candela accesa. L'intuizione si è sviluppata riflettendo sulle candele che vengono accese dai fedeli in chiesa. La fiamma, con il suo alto grado di calore, attrae ed elimina dall'aria tutti i germi e i virus presenti attorno ai fedeli in preghiera: l'aria calda purificata sale verso l'alto creando un vuoto sottostante che viene riempito dall'aria circostante più fredda. Allora ho pensato che questa abitudine, da sempre in uso, ha rappresentato un atto sanitario oltreché un atto devozionale».

LA SINGOLARE TEORIA DEL PRESIDENTE DELLA CASA DI CURA DI OCCHIOBELLO IN UNA PUBBLICAZIONE DESTINATA A ZAIA

EX PRIMARIO Franco Pellegrini, medico e presidente della Casa

TEORIA SEMPLICE

Il cuore di tutta la teoria è abbastanza chiaro e semplice: visto e considerato che le alte temperature, da sempre, sono utilizzate per sterilizzare ambienti, indumenti e oggetti, perché una candela, la cui fiamma ha una temperatura di 1.400 gradi nel punto più caldo e di 500 nei punti più freddi, non dovrebbe fare lo stesso anche con il Covid-19? Fra l'altro, anche nel dubbio, accendere una candela, male non fa. È proprio il caso di dire, insomma, che il gioco vale la candela. Ovviamente, con la sua pubblicazione Pellegrini non intende affermare che, tanto per fare un esempio, cinque candele poste su un tavolo potrebbero permettere la riapertura in sicurezza di ristoranti e bar, ma l'idea, secondo l'autore, vale la pena di essere approfondita: «Per questo motivo – spiega - ho spedito una copia della mia breve pubblicazione alla Regione e in particolare al presidente Luca Zaia, perché possa trarne le conclusioni che riterrà più utili».

F.Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9ae84b2e846770561c0c7a8fabb17cc6